

# Il sangue delle donne

Tracce di rosso sul panno bianco

Alessandra Baldoni  
Rita Boini  
Giovanna Caimmi  
Maimouna Guerresi  
Susan Harbage Page  
Silvia Levenson  
Anja Luithle  
Patrizia Molinari  
Elly Nagaoka  
Sonya Orfalian  
Paola Romoli Venturi  
Virginia Ryan  
Ivana Spinelli  
Ketty Tagliatti





# Il sangue delle donne

## Tracce di rosso sul panno bianco

da un'idea di Manuela De Leonardis

a cura di Manuela De Leonardis e Rossella Alessandrucchi

Alessandra Baldoni

Rita Boini

Giovanna Caimmi

Maimouna Guerresi

Susan Harbage Page

Silvia Levenson

Anja Luithle

Patrizia Molinari

Elly Nagaoka

Sonya Orfalian

Paola Romoli Venturi

Virginia Ryan

Ivana Spinelli

Ketty Tagliatti

**S**anto! **S**anto! **S**anto!

**T**OOOh!! **T**OOOh!! **T**OOOh!!

**G**uè!! **G**uè!! **G**uè!! **S**an **G**uèèèè!!

Con ira ti beffi del sangue del mondo  
del mondo che affonda farcito nel fango  
nel fango che copre la lingua del Dio  
del Dio che non doma il ghigno dell'io

**S**anto! **S**anto! **S**anto!

**T**OOOh!! **T**OOOh!! **T**OOOh!!

**G**uè!! **G**uè!! **G**uè!! **S**an **G**uèèèè!!

Con ira cospargi di sangue la terra  
la terra che brucia e riduce la luce  
la luce che tace assopita nei fossi  
nei fossi petrosi con rostri assai rossi

**S**anto! **S**anto! **S**anto!

**T**OOOh!! **T**OOOh!! **T**OOOh!!

**G**uè!! **G**uè!! **G**uè!! **S**an **G**uèèèè!!

Con ira consumi la vita nel sangue  
nel sangue del mestruo del parto del lutto  
del lutto che piange con ciglia dipinte  
dipinte dal tempo che azzera le finte

**S**anto! **S**anto! **S**anto!

**T**OOOh!! **T**OOOh!! **T**OOOh!!

**G**uè!! **G**uè!! **G**uè!! **S**an **G**uèèèè!!

## Prefazione

*Rossella Alessandrucci*

Ero in Arabia Saudita quando mi è giunta inaspettata la mail di Manuela De Leonardis che mi proponeva *Il sangue delle donne*, un progetto nato dal ritrovamento casuale, in un mercatino rionale, di alcuni panni di lino d'epoca usati nella prima metà del Novecento dalle donne durante il ciclo mestruale.

Manuela ed io abbiamo lavorato insieme lo scorso anno su un progetto di Susan Harbage Page, trovandoci molto in sintonia. Per questo motivo avevo piacere di ricevere una sua proposta, ma letta da lì, dalla zona più fondamentalista dei paesi arabi, la parola “mestruazioni” mi è sembrata come un'indecenza, quasi scabrosa e la parola “pannolino” assumeva un suono sgradevole, vecchio, di una antica quotidianità non adatta ad un pubblico educato.

Giravo per la città di Gedda, ed ero completamente avvolta in una *abaya* nera. Entravo nei negozi, nei centri commerciali e vedevo donne indossare un velo che spesso copre anche gli occhi, donne che non possono misurare i vestiti che acquistano e che per scegliere della biancheria intima devono andare in reparti separati, accuratamente nascosti allo sguardo di ogni cliente.

In questo clima di estremo occultamento del corpo femminile mi sono ritrovata a decidere se fare o meno questa mostra e proprio questo ambiente mi ha convinto a sostenere il progetto.

In un primo momento, ancora pervasa da un ostinato conformismo, ho proposto a Manuela di cambiare il nome, usando un titolo più elegante, trasformando *Il sangue delle donne* in *Tracce di rosso sul panno bianco*, ma poi ci siamo guardate negli occhi e abbiamo realizzato quanto la parola “sangue” dovesse essere mantenuta, così profonda, efficace, così li abbiamo usati tutti e due.

Ho suggerito di approfondire l'argomento con una pubblicazione che ci consentisse di parlare di qualcosa del quale ancora il mondo e, soprattutto le donne stesse, si vergognano.

Tramite questo progetto artistico ho scoperto la poetessa indiana Rupi Kaur censurata su Instagram solo per aver postato una propria foto sdraiata sul letto con una macchia di sangue sui pantaloni. Anche l'atleta Kiran Gandhi che ha corso la maratona di Londra, nel periodo mestruale, senza usare assorbenti per essere più libera, profondamente consapevole di combattere la sensazione che le donne provano nel sentirsi "stigmatizzate" ogni volta che hanno le mestruazioni.

Mi sono riaffiorate le parole di Diane Di Prima in *Memorie di una Beatnik* riguardo la sessualità di Jack Kerouac pronto a scopare donne mestruate. Negando così la consuetudine che gli uomini non amano avere rapporti sessuali con donne durante il ciclo. Un altro ricordo è quello di un'intervista televisiva di Pif ad un transgender concertato per avere ancora le mestruazioni nel periodo di transizione da donna a uomo, in quanto ormai del tutto estraneo a questo fenomeno così profondamente femminile.

Le mestruazioni sono qualcosa che viene dall'interno del corpo, dalle profondità di un mondo che ogni donna possiede ma che mai vengono percepite coscientemente. Il sangue ha un impatto forte sugli esseri umani non essendo abituati a vederlo. Si ha un rapporto fisico con il sangue soltanto a seguito di una ferita, di un taglio, in situazioni sgradevoli e patologiche. Il sangue è qualcosa di occulto e la sua visione non evoca altro che dolore e morte.

Le donne, pur avendo un rapporto più frequente con il sangue tramite le mestruazioni, analogamente non lo amano: rimangono sgomento nello scoprirlo per la prima volta durante il menarca, sono nevrotiche durante le sindromi premestruali, doloranti nei giorni del ciclo, infine sono disperate nel dirgli addio con caldane e depressione. Mai un gesto di gioia e di compiacimento per averlo come compagno di vita per un periodo così lungo. Eppure è l'unico mezzo per dare all'essere umano una continuità, almeno per ora.

Le artiste invitate a rappresentare questo progetto hanno usato il linguaggio a loro più congeniale per celebrare un evento che si perpetra dall'origine del mondo e per riuscire a trasformare in entusiasmo e vitalità ogni traccia di disprezzo del corpo femminile.

## Il sangue delle donne

*Manuela De Leonardis*

È stato il “regalo” per il suo tredicesimo compleanno, il 13 agosto 1935. Sua madre non le aveva detto nulla dei cambiamenti che sarebbero avvenuti in lei. Ma con le amiche se ne parlava già da un po’. “È arrivato!”. Era corsa a dirlo a Clara, l’amica del cuore che abitava a due passi da casa sua. “Ah! È arrivato!”, aveva replicato Clara solennemente. Avrebbe dovuto essere felice, ma mia nonna non lo era affatto. Intuiva che questo arrivo avrebbe comportato cambiamenti e disagi.

In casa non aveva mai visto i panni di lino. Sua madre era sempre stata molto riservata, l’argomento era tabù. Non aveva altre sorelle con cui confidarsi, era la primogenita e gli altri due figli erano maschi. Ma aveva imparato ad usare i panni di lino, che faceva da sé, parlando proprio con le amiche. Era molto snella e per evitare che si creassero rigonfiamenti antiestetici che avrebbero tradito quella presenza ingombrante, cercava sempre di spianare per bene il tessuto. I suoi quadrati di tela bianca avevano qualche centimetro in meno del normale. E non usava la spilla da balia per fermare la striscia alle mutande, ottenuta piegando il quadrato, ma un cordoncino piatto di stoffa. Avere le mestruazioni era una vergogna, non solo un grande fastidio. Poteva comportare dolori fisici, ma soprattutto noie. Il panno di lino si metteva la mattina e si toglieva la sera, al massimo c’era un cambio intermedio durante l’intera giornata. La convivenza con il proprio sangue era molto ravvicinata.

Anche lavare il panno di lino non era un’impresa facile. Intanto, doveva essere un’operazione segreta da fare lontano da sguardi indiscreti. Naturalmente comportava anche una certa difficoltà, perché il panno doveva tornare immacolato. “Eh sì, quei giorni erano proprio una vergogna.”, mi dice nonna Elsa.

Di questi teli di lino o cotone c’è ancora una forte traccia nell’immaginario femminile. In fondo, fino ai primi anni Sessanta - quindi cinquant’anni fa - quando il mercato americano esportò anche in Italia i pannolini monouso di cotone idrofilo, non c’era ragazzina che non ne avesse in numero cospicuo nel suo corredo nuziale.

Il legame fisico e psicologico tra il proprio sangue mestruale e l'oggetto pannolino è sempre stato strettissimo.

Per questo ho pensato, quando casualmente mi sono imbattuta su un banco di vecchi pizzi e merletti in un mercato di Roma, nel mucchio di vecchi pannolini - rettangolari o quadrati, bianchi o color avorio, intonsi oppure consumati - di coinvolgere un gruppo di artiste che sapevo essere sensibili all'argomento, con l'obiettivo di indagare aspetti diversi legati al femminile: la nascita, la pubertà, la maternità, la menopausa, la violenza.



Il fil rouge non è solo concettuale: con il rosso, del resto, venivano anche ricamate le cifre delle donne a cui quei pannolini appartenevano.

Così è nato il progetto *Il sangue delle donne*, con cui intendo concludere un ciclo di progetti artistici che ho ideato e curato tra il 2012 e il 2015 intorno agli objets trouvés. In ciascuno - dal ricettario anonimo acquistato in un charity shop di Londra (*Cake. La cultura del dessert tra tradizione Araba e Occidente*), ai 128 romanzi d'amore rinvenuti a Roma accanto ad un cassonetto dell'immondizia (*La grande illusione*), fino a quest'ultimo dei pannolini - il ruolo della donna è sempre centrale e attraversa gli aspetti di cibo/cucina, amore/passione, delusione/dolore, sangue/ciclo mestruale.

Il sangue è certamente un soggetto ricorrente dell'arte contemporanea, accanto ad altri fluidi corporali come lacrime, sudore, urina, saliva, sperma. Per molti artisti è

parte di una pratica che prevede la ritualizzazione, dall'Azionismo Viennese con il suo massimo esponente Hermann Nitsch a Franko B., body artist che usa il proprio sangue per rafforzare il concetto di autoesistenzialismo, metafora di totale libertà. Anche Marc Quinn realizza il suo celebre ritratto *Self* (1991), utilizzando 4 litri e mezzo del suo stesso sangue prelevato in periodi diversi e congelato, mentre per Monty Cantsin è lo strumento per contestare il sistema dell'arte contemporanea. Nel 2014 la sua azione estrema ha preso di mira Jeff Koons con un "regalo a sorpresa" che ha messo in scacco i custodi del Whitney Museum of American Art di New York quando ha fatto schizzare il suo sangue, prelevato precedentemente e conservato in un flacone di vetro, sulla parete bianca alle spalle del celebre coniglio d'acciaio inossidabile.

Certamente se il sangue maschile celebra il coraggio, quello femminile implica vergogna, tanto più quando è sangue mestruale. Partendo da questa consapevolezza le artiste contemporanee recuperano istanze femministe dando una forte valenza contestataria ai loro lavori, perché il corpo femminile è il primo luogo della lotta sociale e politica per l'affermazione dei diritti.

Tra le artiste che usano il proprio sangue mestruale c'è l'attivista sudafricana Zanele Muholi che in *Ummeli* (2011) se ne serve per definire un pattern con cui esplora il concetto di dolore legato al "periodo"; mentre la cilena Carina Úbeda dopo aver conservato cinque anni di pezze di stoffa imbevute del proprio mestruo le espone al Centro de Promoción de la Cultura y la Salud di Quillota (Cile) in occasione della personale *Paños* (2013), ricamando su ognuna una scritta diversa: "se forma", "se procesa", "se compra", "se adecuan"...

Sfidano i tabù anche la filippina May Ling Su, pornodiva femminista vincitrice nel 2010 del Feminist Porno Award e le statunitensi Jennifer Weigel, Jen Lewis, Lani Beloso e Vanessa Tieg, quest'ultima inventrice del termine "menstrala". La cosiddetta "menstrual art" ribalta il concetto di proibito esplorando anche la "bellezza nel sangue", come vediamo anche nella serie fotografica *Red is the colour* (2009) di Ingrid Berthon-Moine, in cui vengono ritratte una serie di donne con le labbra colorate di rosso, ma al posto del rossetto c'è il mestruo.

Considerando che il primo film d'animazione che usa espressamente la parola "mestruazione" nel titolo (*The Story of Menstruation*) - nonché nel suo svolgimento il termine "vagina" - è quello prodotto da Walt Disney nel 1946, ci vorranno almeno

altri vent'anni per poter affrontare pubblicamente l'argomento. Destinato alle lezioni di educazione sanitaria della scuola secondaria, il cartoon di 10 minuti pur affrontando i vari aspetti - scientifico, fisiologico e psicologico - del ciclo mestruale non solo si tiene a distanza dal mostrare l'oggetto destinato ad assorbire il sangue, ma descrive poeticamente il flusso come neve bianca, non certo come macchie ematiche rosse.

Ci pensano le artiste femministe americane Judy Chicago e Carolee Schneemann a sfondare la barriera del pudore e degli stereotipi entrando nel vivo della questione. Nella litografia *Red Flag* (1971) Judy Chicago documenta un gesto intimo che le donne praticano quotidianamente: togliere dalla vagina il tampone intriso di sangue. Sembra che l'idea del lavoro le sia venuta in seguito ad una conversazione con quattro donne che, prima di allora, non si erano mai confrontate sull'argomento mestruazioni, considerato disgustoso e volgare.

L'arte è lo strumento per restituire dignità ad un momento naturale legato al vissuto e all'esperienza femminile, come vediamo in chiave metaforica anche nell'installazione *Menstruation Bathroom* che Chicago fece nel 1972. Parecchi anni dopo, Tracy Emin realizzerà il suo letto disfatto (*My Bed*), esponendolo per la prima volta nel 1999 alla Tate Modern di Londra, spargendovi sopra oggetti personali, incluse le sue mutandine sporche di sangue.

Il tema del sangue mestruale, insieme agli altri fluidi corporali, viene affrontato anche da Kiki Smith nei suoi *Vulnerable Bodies*, realizzati tra il 1986 e il 1993: in *Train* (1993) la scultura femminile di cera, nuda e di spalle espelle una lunga scia di mestruo rappresentata simbolicamente sotto forma di perline di vetro rosse.

Nell'azione performativa *Fresh Blood-A Dream Morphology* (1981) Carolee Schneemann, autrice anche della nota performance *Interior Scroll* (1975) basata sulla ricerca dello "spazio vulvico", focalizza la sessualità femminile, utilizzando la formula del sogno e creando una rete iconografica di simboli legati al corpo umano che parlano di tabù femminili e fobie maschili.

È del 1973, invece, il ritratto fotografico con il volto sporco di sangue di una giovanissima Ana Mendieta - *Untitled (Self-Portrait with Blood)* - allora studentessa che rievoca i rituali della santeria cubana. Il sangue in questo lavoro non ha un'accezione

negativa, piuttosto è legato alla magia del sincretismo della sua terra natia, che combina elementi della ritualità cattolica con la religiosità Yoruba.

Per altre artiste il sangue rappresenta il dolore. Ferirsi, lasciando che il sangue coli, è un atto di estremo coraggio che accompagna una scelta lacerante, viscerale. Gina Pane usa il proprio corpo per creare una relazione con il mondo esterno. Tra le sue performance rappresenta un passaggio significativo *Azione sentimentale* (1973) in cui l'artista si conficca nel braccio le spine di una rosa per poi incidersi con una lametta il palmo della mano, evocando la forma della rosa stessa. La ferita è per lei un segno di estrema fragilità del corpo: “un segno del dolore, un segno che evidenzia la situazione esterna di aggressione, di violenza cui siamo esposti.”

Anche Marina Abramović in *Lips of Thomas* (1975), nell'esplorare i limiti fisici del proprio corpo - dal dolore al pericolo - incide il suo ventre con una lametta, disegnando una stella a cinque punte. Si tratta di un momento della serie di azioni, iniziate mangiando un chilo di miele, in cui l'artista serba si riallaccia alla tradizione cristiana dell'autoflagellazione, della punizione e dell'espiazione. Anche nel suo gesto limite che vede il proprio corpo diventare soggetto e allo stesso medium, il pubblico è coinvolto tanto psicologicamente quanto fisicamente, diventando esso stesso protagonista.

Memore della lezione di queste straordinarie body artist, Milica Tomić e Regina José Galindo. Nella video installazione *I am Milica Tomić* (1998-99) l'artista serba esplora il legame tra identità individuale e collettiva pronunciando il suo nome e l'appartenenza ad una diversa nazionalità in oltre sessanta lingue. Mentre ruota su se stessa e guarda dritto nella videocamera il corpo di Milica Tomić si riempie di lacerazioni che sanguinano frutto di una violenza invisibile. Anche più potente l'uso del proprio corpo della guatemalteca Regina José Galindo, per la quale è strumento di denuncia della politica del terrore perpetuata nel suo paese. In *Perra* (2000) incide con un coltello la sua coscia, scrivendo la parola che in spagnolo vuol dire “cagna” come segno di protesta contro la violenza sulle donne. Anche Sükran Moral nel 2013 usa il rasoio per procurarsi ferite sulla pancia, protestando in Piazza Taksim a Istanbul a sostegno del movimento Occupy Gezi, violentemente aggredito dalla polizia antisommossa.

Le declinazioni del sangue, quindi, sono molteplici.

Per *Il sangue delle donne* è stato consegnato un panno di lino ad ognuna delle quattordici artiste invitate a partecipare: Alessandra Baldoni, Rita Boini, Giovanna Caimmi, Maïmouna Guerresi, Susan Harbage Page, Silvia Levenson, Anja Luithle, Patrizia Molinari, Elly Nagaoka, Sonya Orfalian, Ivana Spinelli, Paola Romoli Venturi, Virginia Ryan e Ketty Tagliatti.

Nelle loro mani questa pezza è diventata ulteriore portavoce di riflessioni che vanno al di là dei confini di genere.

I lavori di queste artiste sono pagine di un diario intimo che parla di vissuti personali, o sollecita la memoria di personaggi che nel riaffiorare dall'oblio del passato trovano una loro ricollocazione nel presente. Storie anonime, storie conosciute, storie di ordinaria quotidianità, raccontate in prima persona con onestà e coerenza, senza sbavature emotive, ricorrendo talvolta alla metafora, al potere dell'ironia, alla dimensione della poesia.

Prezioso anche il breve testo, anche solo una manciata di parole - la presenza passa anche attraverso l'assenza - con cui ognuna di loro ha accompagnato la propria opera.

Perline colorate che delincono una sola apparentemente innocua bomba a mano, impronte di piedi che sanciscono l'appartenenza, scritte che formalizzano un pensiero, una condizione: “sono in menopausa”, “お疲れさま” (in giapponese “o-tsukare-sama” si usa per ringraziare sia le persone che gli oggetti), “dry your tears” (asciuga le tue lacrime), “work, love, play, bleed” (lavora, ama, gioca, sanguina), “c'è sempre qualcosa d'assente che mi tormenta”.

La spada che punta verso l'alto, la fotografia di una donna dal destino tragico, un velo (nero come la matrice) che apre uno spiraglio sul passato, ma anche una pozza blu che ospita un uovo primordiale. Oggetti del quotidiano che si trasformano: la teiera con la sua seconda pelle, la campana di vetro che anestetizza il pudore.

Tra conflitti, più o meno espliciti, sacrifici e reliquie, il sangue delle donne scorre in silenzio, influenzato dai cicli della luna. C'è anche la gioia del concepimento, il dolore della prima volta, la potenza della creazione della vita, la frustrazione della mancanza, l'impotenza della violenza.

Nella vita delle donne il sangue arriva all'improvviso, e all'improvviso se ne va.

## Pezze, stracci e benefizi

*Alberto Massarelli*

*“Baia ch’avanza inver, quante novelle  
Quante mai disser favole, e carote  
Stando al fuoco a filar, le vecchiarelle”.*

C.Caporali

Non sono state in realtà le comari a rendere rara la voce mestruo nei glossari della letteratura, nei cataloghi di musei, nell’arte e a farne oggetto di discredito o di oscuro mistero. È stata piuttosto la trasmissione di un canone culturale condotto in chiave maschile, che vuole negativizzata e subordinata la Donna perché portatrice di caratteri che l’Io virile, impostato sul modello dell’Eroe solare guerriero, nega in sé stesso.

Persino di Mena, la dea di riferimento di *menarca* e *menopausa* nel pantheon romano, vi è traccia solo in S. Agostino e in Varrone e poco si sa di Giunone Fluonia.

*“Periodo, Flusso, Regola di Marca, Marchese, forse perché le Donne vengono improntate, cioè marcate ogni mese da questo, Cose, Lune, Profluvio naturale ordinato, Fiore, Ragione, Isfogo uterino, Purghe muliebri, Fluor d’ogni mese, Tempi della donna”*, perfino *Benefizi* a Venezia.

Questi i nomi dello stillicidio ematico, *mestruo*, che mensilmente esce dal corpo della donna nel periodo che dal menarca alla menopausa coincide con la fecondità.

Li riferisce Sebastiano Lemmi nel suo trattato ad uso delle levatrici *La comare istruita nel suo uffizio*.

Edita nel 1766, l’opera, in mancanza di un pensiero oggettivamente scientifico, è un documento di fisiologia pseudo fantastica che riporta ai tabù e pregiudizi sul femminile.

In linea con un pensiero che vuole la superiorità del maschio per avere gli organi sessuali esposti alla luce del sole, mentre la donna li contiene nel ventre, Lemmi chiama *testicoli muliebri* le ovaie e riporta il concetto ippocratico che vede nell’utero, *hysteros*, la causa di ogni male della donna.

I nomi stessi dell’organo da cui esce il mestruo ne riportano il senso negativo:

“...alcuni vogliono che sia chiamata Vulva a' Volendo, perché è insaziabile nel volere il coito”,  
“...perciò alcuni la chiamarono Scissura perché a cagione di questa nacquero tante divisioni, e guerre tra i popoli”.

Così il sangue mestruale, *escrementizio*, è *Veleno se di donna mal'abituata*.

Di buono resta che, se di *donna ben complessa*, è *nutritizio per il feto*, e *albato* nelle mammelle diviene latte; è addirittura *necessario*, perché quelle che ne sono prive, secondo Avicenna, *sono brutte*.

Già Plinio osservava che la mestruata “*fa aceto il vino, ruggine il ferro, secca le piante, rende ismaniosi gli uomini, rabbiosi i cani e torbidi gli specchi*” e le grandi religioni imponevano l'isolamento della donna in “*quei giorni*”.

Ancora nel 1990 Camille Paglia in *Sexual personae*, afferma: “*La ripugnanza storica per la donna ha una base razionale: il disgusto è la giusta reazione della ragione nei confronti della volgarità della natura procreativa*” e sembra che il messaggio pubblicitario che scorre oggi sugli schermi rafforzi l'idea.

Rivolti quasi esclusivamente ad un'utenza femminile, gli spot mostrano rimedi ad un'intimità naturale sottolineata come sgradevole.

Al contrario, in antichità, quando ciò che proveniva dall'interno del corpo aveva altra considerazione, la comparsa del menarca era un evento da collocare nei rituali misterici; lo riportano il mito, i percorsi iniziatici e quelli tuttora presenti in gruppi tribali.

*Rakea*, stracci, panni, filacci sono citati negli elenchi del Brauron dove le fanciulle dell'Attica si preparavano al passaggio dall'infanzia alla maturità e tra gli studiosi rimane aperta la questione che si trattasse di offerte del primo sangue del menarca ad Artemide.

Iniziazioni dei Loango in Africa, di alcune tribù della Nuova Guinea e di altre popolazioni, come pure miti, favole, ad esempio *La figlia del sole*, riferiscono tre fasi del percorso di passaggio infanzia-maturità: l'isolamento, con la presenza di una figura esperta e con prove di preparazione alla fase di vita successiva; l'incontro con il fattore di redenzione trascendente (il mistero del sangue); l'uscita, con l'acquisizione di un'identità adulta cui corrisponde talora l'assunzione di un nuovo nome.

Purtroppo, questa acquisizione della nuova identità associata al dono del menarca,

della fecondità, in varie parti del mondo coincide con il sacrificio della giovinezza e l'imposizione del matrimonio e della gravidanza.

Le rappresentazioni fin dagli albori della civiltà della Grande Dea dal ventre e seno prominenti testimoniano l'importanza riservata al femminile che portò taluni a teorizzare una fase storica di matriarcato ormai estinta; la tensione al faticoso ripristino di una pari dignità nella valorizzazione del femminile, è invece tema attuale.

Basta scorrere le pagine del web per verificare la quantità di siti che oggi parlano di mestruazioni al femminile secondo i pensieri più diversi, da quello scientifico all'esoterico.

Così il sito *Il cerchio della luna* si rifà a Miranda Gray ripristinando l'associazione di mestruo e fasi lunari, parla di Sacro Utero e nomina figure emblematiche Saffo, Ildegarda, e nella valorizzazione del fenomeno tipico della donna, Alexandra Pope scrive *"Mestruazioni, la forza di guarigione del ciclo mestruale dal menarca alla menopausa"*.

C'è persino un telematico *Museum of Menstruation women's health* con quanto di più completo si possa trovare sull'argomento.

Nell'accentuato interesse rimane tuttavia il rischio della suggestione, che il tema venga affrontato con categorie di pensiero oggi inattuali dal momento che l'essenza del sangue, anche di quello mestruale, insieme agli effetti del gioco ormonale, non sono più di pertinenza del Sacro e del Mistero.

Più efficace del cartello che sventava negli anni '70 in un corteo di donne: *"Basta con le mestruazioni!"*, unita alle donne del coro che si contrappongono agli uomini dichiarando di essere iniziate, Lisistrata ribadisce: *"Io sono donna; eppure ho sale in zucca: di mio, il giudizio non mi manca"*.

Valorizzare il segno del sangue è riconfermare il valore del femminile che prende a modello sé stesso evitando, come afferma Loredana Lipperini in *"Ancora dalla parte delle bambine"*, di accentuarne gli aspetti a favore del maschile.



OPERE

# Alessandra Baldoni

“

Sarebbe stato molto difficile per il mio modo di scattare utilizzare la stoffa come oggetto di scena in una foto. Il tema è forte. Non amo le immagini “aggressive”, preferisco di certo il lato poetico, evocativo.

C'è sempre qualcosa d'assente che mi tormenta è un omaggio alla mia amata Camille Claudel (la frase è sua) e al suo destino tragico e doloroso. Donna artista in un mondo dove l'arte era esclusivo appannaggio degli uomini, fuori dagli schemi, trasgressiva, infuocata e piena di talento, rifiutata ed abbandonata, rinchiusa in manicomio, prigioniera del volere maschile - nessuna come lei rappresenta il dolore della diversità, il sangue versato perché femmina, la sopraffazione subita. Visitando il Museo Rodin a Parigi ho avvertito quell'ombra inquieta e lunga sulle opere di lui, provando un brivido davanti alle poche opere superstiti di Camille. Ha distrutto quasi tutto... ciò che vediamo sono resti, come dopo un naufragio.

Ho trovato uno scatto molto raro fatto da Rodin in studio mentre lei posava per lui, che ho trovato davvero significativo, e dopo averlo rielaborato l'ho stampato sulla stoffa.

Sotto c'è ricamata, con incerta ed esitante scrittura, la frase di Camille, perché niente come il filo cura la ferita, è punto di sutura.

Poi ho piegato la stoffa e l'ho fermata con il filo in quattro punti, creando un “quadro” dentro il bianco.

L'opera è incorniciata con una cornice a cassetta nera e distanziatore così da renderla una piccola teca.

”



Alessandra Baldoni è nata a Perugia nel 1976, vive e lavora a Perugia.  
[www.alessandrabaldoni.it](http://www.alessandrabaldoni.it)



*c'è sempre qualcosa  
d'assente  
che mi tormenta*

*C'è sempre qualcosa di  
assente che mi tormenta*  
2015

Stampa fotografica digitale su cotone,  
ricamo  
33x40 cm ca.

# Rita Boini

“

Giornalista di cronaca, ma anche ricercatrice e narratrice di vecchie storie posso dare un solo significato a *Il sangue delle donne*. Notizie raccolte a caldo, ricerche, verbali dei carabinieri e di processi, documenti, foto: ho memorie, anche visive, di drammatiche vicende che si sono tinte di sangue.

Venusta, Barbara, e tante altre ancora le ho conosciute dopo la loro morte, è questo il motivo per cui le ho conosciute.

E poi, all'improvviso, emerge un vecchio segreto di famiglia, datato 1934. L'ha assassinata il marito, ma la sua famiglia di origine, che è anche un ramo della mia, stesso sangue, io, lei e loro, tace e copre tutto. Usa tutto il suo potere per evitare lo scandalo.

Non potrei trovare mezzi migliori di un pannolino e dei cosmetici da trucco, legati alla vita/lità di una donna per iniziare ad alzare il velo sulla sua storia.

”



Rita Boini vive e lavora a Perugia.



*Sangue secretato*

2015

Rossetto, eyeliner, mascara, tessuto e  
merletto nero su cotone bianco  
48x49 cm ca.

# Giovanna Caimmi

“

All'interno del bacino della vita, poco distante dalle cinque costruzioni strane che ne costituiscono centro e perimetro, un uovo spiaggiato diventa il rifugio di una folla di uomini, piccolissimi, tutti maschi. Si accalcano ad entrare nei suoi bordi sbrecciati. Le valenze simboliche sono infinite e sconosciute, perché Bosch non ha lasciato scritta una sola parola. Deliziosa ignoranza nel guardare il *Trittico delle Delizie*.

Mia figlia ha trovato un uovo di quaglia squarciato dal volatile in uscita, identico a quello dipinto, e non ho potuto trattenermi dal miniaturizzare tanti piccoli personaggi di terra che vi entrano dentro. Si accampano al centro del pannolino che mi hai inviato, immersi nel blu acquatico che spinge a considerarlo l'unico recipiente utile al salvataggio.

In senso lato è l'uovo primordiale in cui tutti vorremmo rifugiarci, soprattutto di questi tempi.

Il titolo *Il sangue blu delle donne* effettua un rovesciamento utile nel senso che, essendo il mare raccolto dentro al pannolino, ci si può riferire al nobile sangue femminile che crea da sempre il mondo, un sangue il cui colore non vuole sempre ricordare una ferita, ma l'appartenenza a una schiatta, a una deità, quasi. Inoltre si spera che la cosa faccia anche un po' sorridere, con tutta quella fretta che hanno gli omini a rifugiarvisi...

”



Giovanna Caimmi è nata a Cesena, vive e lavora a Bologna.  
[www.giovnaccaimmi.org](http://www.giovnaccaimmi.org)



*Il sangue blu delle donne*  
(part.)  
2015

Tessuto di cotone, resina epossidica,  
ceramica, uovo di quaglia  
60x60x2 cm ca.

# Maïmouna Guerresi

“

Ho pensato a quest'opera come un tappeto per la preghiera.  
L'ho realizzata imprimendo, sul pannolino che mi ha inviato Manuela, dei pizzi e ricami bagnati di colore rosso, in modo da simulare un tappeto.  
Le impronte dei piedi marcano la posizione eretta nella preghiera, il colore rosso ricorda il sangue, il sacrificio, la sofferenza.

”



Maïmouna Guerresi è nata a Pove del Grappa (Vicenza) nel 1951, dove vive e lavora.

[www.maimounaguerresi.com](http://www.maimounaguerresi.com)



*Red carpet*

2015

Tessuto, pigmento  
44x47 cm

# Susan Harbage Page

“

Il lavoro riguarda il ciclo della vita e le mestruazioni che sono spesso invisibili nella nostra cultura. Il sangue rappresenta la creazione della vita e una grande fonte di potenza per le donne. Il cerchio bianco è un riferimento alla luna e ai cicli.

Ho immaginato che AT, le iniziali che erano sul panno che mi è stato dato, fossero di una suora. Le sue iniziali a punto croce rossa fanno eco a quelle che ho visto su lenzuola e asciugamani nel monastero delle monache agostiniane di clausura, dove sono solita stare a Spello in Italia.

AT ha sempre avuto un ciclo mestruale mensile, ma mai un bambino.

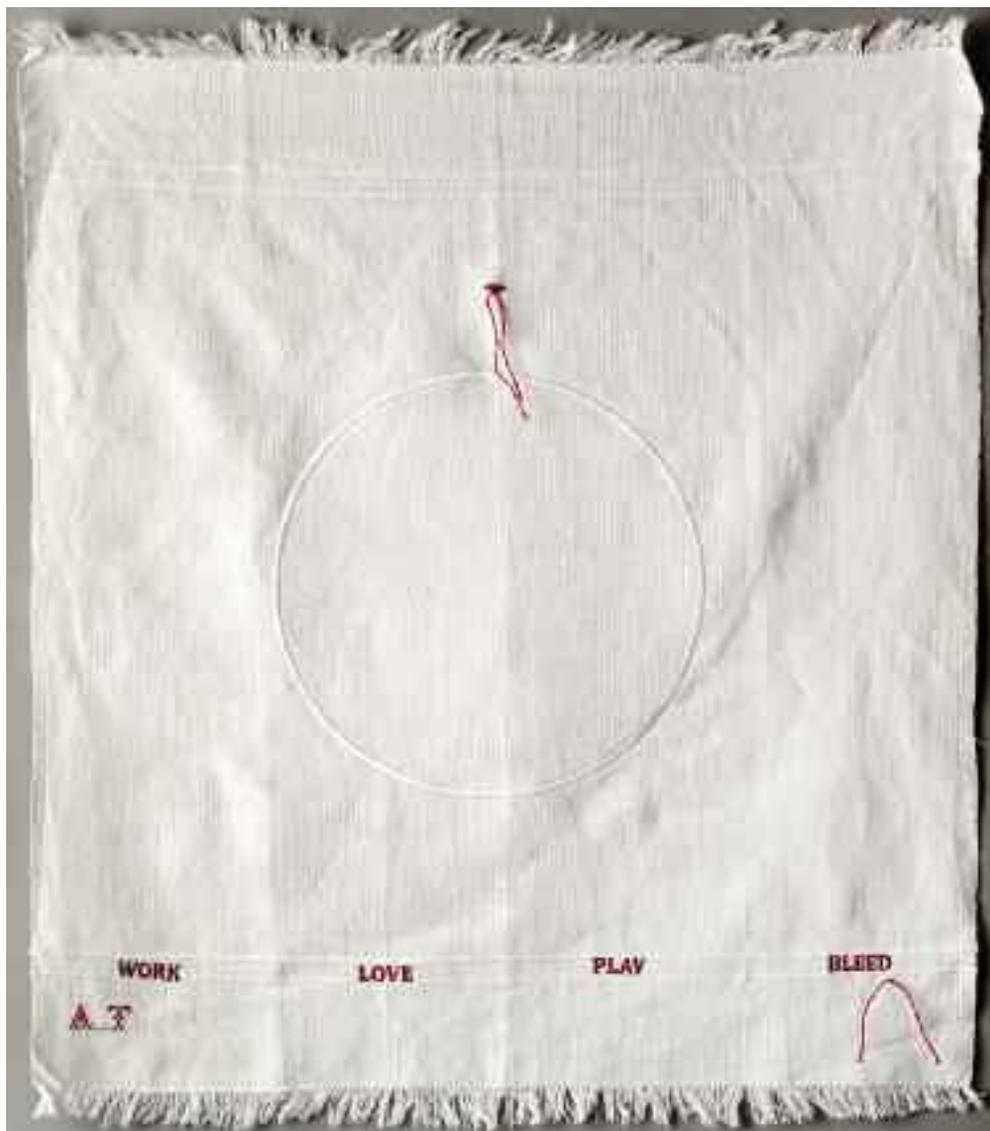
Il lavoro diventa una sorta di collaborazione, così aggiungo ricami in rosso e bianco per il pezzo che inizialmente aveva cifre solo in rosso.

Le iniziali sono un'affermazione della stessa esistenza di questa donna, e rimangono lì anche dopo che il panno viene lavato e stirato mensilmente.

”



Susan Harbage Page è nata a Greenville, Ohio nel 1959, vive e lavora a Chapel Hill, North Carolina (Stati Uniti).  
[susanharbagepage.blogspot.com](http://susanharbagepage.blogspot.com)



*Work, Love, Play, Bleed*  
2015

Ricamo, tessuto di lino  
53,3x47 cm ca.

# Silvia Levenson

“

Attraverso il mio ricamo ho immaginato un dialogo con la proprietaria di questo pannolino. È passata tanta acqua e sangue, da quando le donne usavano, durante le mestruazioni, queste pezze di stoffa ricamate.

Ho cucito sulla stoffa di FI e mentre lo facevo ho pensato a lei, a come siamo cambiate/i.

Adesso le donne non ricamano più corredi e occupiamo degli spazi impensabili anche solo quarant'anni fa, eppure ogni tre giorni una donna viene ammazzata da un ex convivente, marito, ragazzo o familiare nella nostra civilissima Italia. Per me la bomba a mano inesplosa simbolizza questa situazione di violenza e tensioni che non riguardano solo le donne e le ragazze, ma un'intera società.

Per una volta ho lasciato da parte vetro, stampi, argilla, cere e gomme siliconiche e, armata di ago, filo e perline, ho iniziato ad esplorare questo spazio fra FI e me. Ancora devo capire.

”



Silvia Levenson è nata a Buenos Aires nel 1957, vive e lavora tra Buenos Aires e il Lago Maggiore.  
[www.silvialevenson.com](http://www.silvialevenson.com)



*Una ogni tre giorni*  
2015

Tessuto, filo, perline  
45x45 cm

# Anja Luithle

“

Quando ho visto questo pezzo di stoffa, mi sono sentita come un voyeur di qualcosa che non avrei dovuto guardare.

Ho pensato che questa parte della vita delle donne non fosse fatta per essere vista in spazi pubblici.

Mi sono posta delle domande sul ciclo e sul modo in cui la vita va avanti e, in effetti, il pensiero di base è la nascita e la morte.

Non siamo tenuti a manipolare la vita e la morte come vorremmo.

Si tratta di qualcosa di molto intimo, ma quello che ho mandato è ancora più intimo.

La prima volta nella mia vita che ho realizzato di non poter programmare il mio tempo, è stato quando aspettavo che mio figlio nascesse.

Un'esperienza straordinaria. Ero abituata a pianificare le mie giornate quotidianamente, ma all'improvviso non è stato più possibile...! Il bambino ha deciso da sé quando nascere, non io.

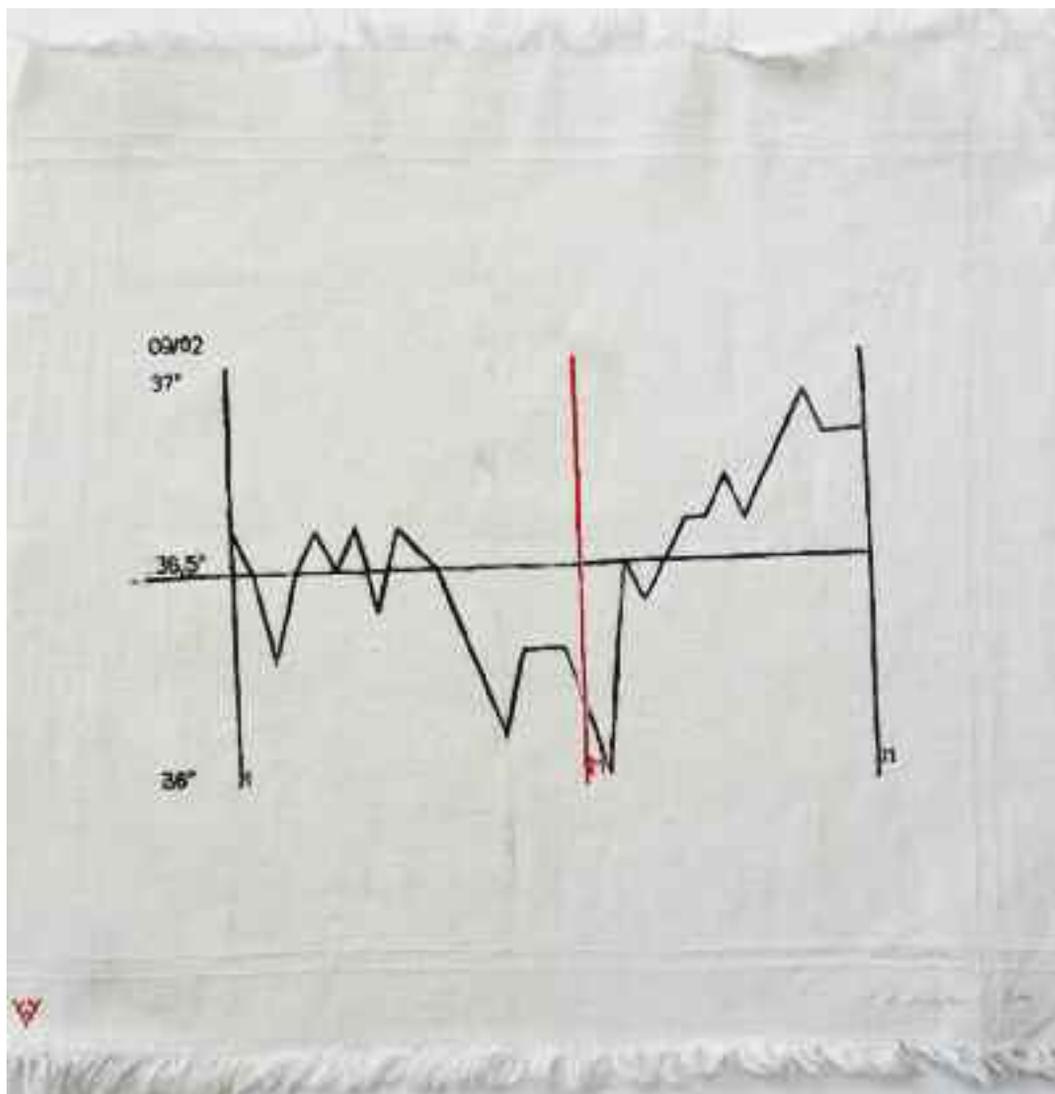
Mesi prima misuravo la mia temperatura ogni giorno e quello che ho fatto per il progetto *Il sangue delle donne* è l'esito dell'osservazione del processo da quando il mio bambino è stato “concepito”.

Un po' come il concepimento di un'opera d'arte. Ma i risultati, in qualche modo, devono essere aperti: così, per me, deve essere la prima fase (pianificazione) e il dopo (il risultato) di un'opera d'arte.

”



Anja Luithle è nata a Offenbach am Main (Germania) nel 1968, vive e lavora a Wendlingen am Neckar (Germania).  
[www.anjaluithle.de](http://www.anjaluithle.de)



*Concepted*

2014

Linocut, tessuto di cotone  
60x60 cm

# Patrizia Molinari

“

*Il dio vuole sacrifici cruenti. Nascita, imene, martire... sacrificio...*

(James Joyce)

La nascita: sporcarsi di sangue e cercare la luce.

La prima volta del ciclo: nessuno mi aveva spiegato nulla, e poi: non ti spaventare, succede a tutti. Fine.

L'imene: ancora paura, dolore, solitudine. Lui non sapeva che era la prima volta.

E poi la gioia è il dolore atroce del parto.

E non ho mai dovuto provare la tragedia del martirio e del sacrificio di tante donne che continuano tutti i giorni ad insanguinare il mondo.

”



Patrizia Molinari è nata a Senigallia (Ancona) nel 1948, vive e lavora a Roma.  
[www.patriziamolinari.com](http://www.patriziamolinari.com)



*Il sangue delle donne*  
2015

Sangue, tessuto  
48x49,5 cm ca.

# Elly Nagaoka

“

Riflettendo sul tema del progetto, ho deciso di indagare sulla menopausa, forse anche perché ho 47 anni.

Notavo che alcune donne hanno difficoltà a parlarne, quasi fosse un tabù. Ho deciso allora di chiedere a dei miei conoscenti se sia così. Diverse le risposte: per alcuni è un tabù da smontare, non lo è per altri, ma ho capito che comunque per molti è un tema delicato.

Per un'amica è “*un equivoco*” e continua: “*sento molte donne parlare di menopausa come fosse una malattia e non una lenta transizione ad una nuova fase.*”

Un'altra amica mi ha detto: “*I actually think it is taboo, but we have to try to lift that. It's starting to happen in USA already.*” (In realtà penso che lo sia, e penso che la situazione vada cambiata. Sta cominciando a succedere negli USA, ora).

Un'altra amica: “*No... Penso che un tempo era un tabù, ma oggi non più... l'idea di invecchiare è ostica.*”

Un amico: “*In Giappone non credo che sia un tabù. Se c'è la necessità, a prescindere dal genere, si parla tranquillamente dei problemi della menopausa...*”

Un'altra amica ancora: “*Per me non è proprio un tabù... in Giappone tendenzialmente si fanno grandi sforzi per apparire giovani (le donne che appaiono come ragazze 20enni a 30, 40 e anche 50 anni apprezzate come “bellissima-strega”, sono argomento di articoli e pubblicazioni), dunque non è un argomento spesso affrontato. Ma non è un tabù.*”

Un amico ancora: “*It isn't taboo in my mind. It does have a sensitivity about it, but I think the more said the better!*” (Non è un tabù per me. È un argomento delicato, ma credo che più se ne parla e meglio è!)

Forse, alla fine, la delicatezza dell'argomento è più legata all'idea dell'invecchiamento, anziché del genere. Dunque per invitare a riflettere sui diversi aspetti della menopausa, ho dipinto sul panno di lino “*sono in menopausa*” in verde, poi l'ho piegato con la massima cura per essere riposto, aggiungendo un piccolo ringraziamento in giapponese per il lavoro svolto.

”



Elly Nagaoka è nata a Los Angeles nel 1968, vive e lavora a Roma.  
[ellynagaoka.it](http://ellynagaoka.it)



*Il Ciclo dei cicli*  
(part.)  
2015

Olio su tessuto di lino  
13,5x24,5 cm

# Sonya Orfalian



Sonya Orfalian è nata in Libia, vive e lavora a Roma.



*Senza titolo*

2015

Tecnica mista  
80x46x53 cm

# Paola Romoli Venturi

“

Il lavoro per *Il sangue delle donne* è formato da diversi elementi che raccontano una storia.

Il testo che racconta la memoria di una storia contemporanea.

Il panno lino che ora si trova nel mio cassetto.

La riproduzione in tarlatana del panno lino/matrice che ho realizzato e che riproduce fedelmente il panno lino. La matrice sporca di inchiostro dei tre passaggi di colore fatti per realizzare tre stampe è ripiegata come il panno lino riposto nel mio cassetto e poggiata sopra una base luminescente posta di fronte alla stampa. La luce mostra la trama.

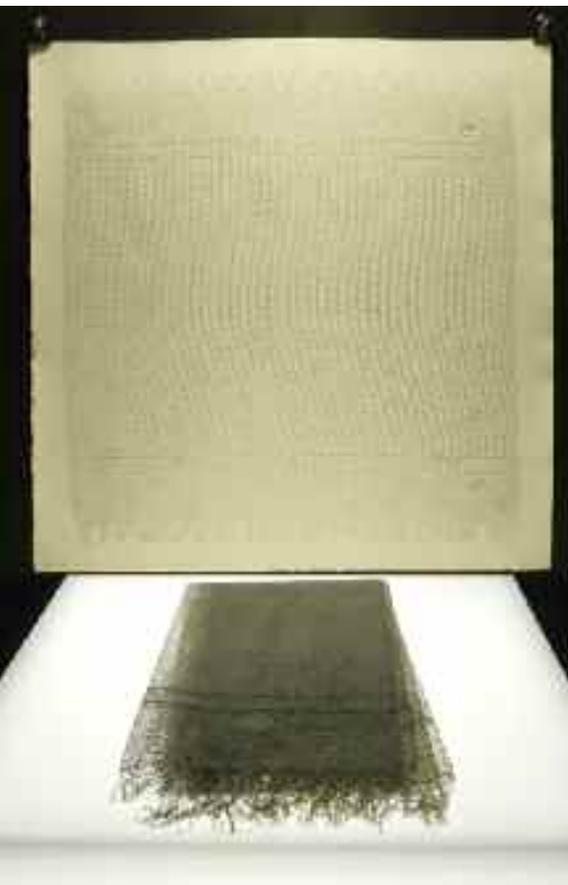
La riproduzione/stampa su carta Hahnemühle ottenuta inchiostroando il panno lino/matrice passato al torchio (colore nero trasparente, seppia trasparente, arancio trasparente).

La memoria di tutte le donne che possono, guardandolo, lasciare una traccia invisibile sul panno lino che non c'è. Elemento emotivo, brusio della mente invisibile in mostra.

”



Paola Romoli Venturi è nata a Roma, dove vive e lavora.  
[www.paolaromoliventuri.com](http://www.paolaromoliventuri.com)



Di panno lino ne avevo tanti. Del corredo di mia nonna, di mia madre e mio.

Quando mia madre di colpo si piagò mi dissero che i panni di lino erano la cosa migliore da mettere a contatto con la pelle. Andai a casa e con metodo misi a bagno tutti i panno lini che avevo. Li lavai, li stesi, li portai in ospedale mettendoli nel suo armadietto. Dopo pochi giorni erano tutti spariti. Fu un dolore nel dolore.

Mi trovavo a casa di mia nonna materna dove si andava sempre la domenica pomeriggio e si rimaneva a cena. Rientrata dai miei giri di gioco per le strade del piccolo paese, poco prima di cena andai in bagno. Chiamai mia madre per capire cosa fare. In una casa dove viveva una donna anziana, in un paesino dove non c'erano negozi aperti a quell'ora, in un'epoca in cui non esistevano assorbenti ultra sottili da borsetta. Il mio primo assorbente fu un panno lino che uscì dal baule di fronte al letto. Lo tenni nel mio cassetto fin quando non lo portai in ospedale, per mia madre.

Rossella mi guarda e mi dice del progetto e mentre racconta mi porge un panno lino. Lo metto a bagno, lo lavo, lo stendo, lo metto nel mio cassetto. Ho di nuovo un panno lino.

Una storia privata.

Mia nonna mi insegnò un gesto antico accompagnato da parole di premuroso monito. Piegammo il panno lino insieme, perplessa di fronte a questo mondo di donne nel quale ero entrata.

Il linfoma a grandi cellule non hodgkin mi ha insegnato la caducità della vita e del corpo. Il panno lino lenisce, perplessa di fronte alla gioia della morte.

Il baule, il cassetto, l'armadietto, il banco del mercato e di nuovo il cassetto.

La galleria.

Distillato di panno lino.  
Non c'è più la materia resta la memoria.  
Ogni donna racconta.

**Una storia privata**

2015

Installazione con tarlatana su piano luminoso, stampa su carta Hahnemühle e testo / Dimensioni variabili

# Virginia Ryan

“

Intimo è il riferimento alla natura di “fazzoletto” del pannolino che per me è lo strumento per asciugare le lacrime.

Come una reliquia, il pannolino è ripiegato su se stesso svelando la sua fragilità, in contrapposizione con la base di bronzo dorato che ha un volume plastico ben definito e un peso specifico.

È un’opera sulla cura, sulla guarigione, sulla compassione.

Il sangue (anche mestruale) si trasforma in lacrime/acqua.

”



Virginia Ryan è nata a Canberra (Australia), vive e lavora tra Trevi (Perugia) e la Costa d’Avorio.

[www.virginiaryan.com](http://www.virginiaryan.com)



*Dry your tears*  
2015

Bronzo dorato, tessuto  
33,5x23x8 cm ca.

# Ivana Spinelli

“

menstruasië / menstruacione / **حیض** / menses / aybaşı / hilabete / **কুসুম** / **менструацыі** / menses / menzes / **менструация** / menstruo / menses / menstruace / menses / 经血 / 經血 / 월경 / manstru / menzes / menses / **ἰσμήνη** / menstruo / menstruatsioon / regla / kuukautiset / menstrues / menstruación / menses / menses / 月經 / menses / **ἐμμηνα** / **ਮੈਸਟ੍ਰਿ ਖ਼ੁਸ਼** / sananniya / **सहीना** / menses / menses / haid / menses / menses / tíða / mestruazioni / **ಇಡುತುಚೆಕೆ** / **менструация** / mens / menses / menses manet / menstruācija / mēnesinēs / **менструации** / menses / tonga fadim-bolana / haid / pirjid / waipara / **पाकीचा** / menses / menses / menstruasjon / menstruatie / **قائداگس** / **زنگ** / miesiącza / menstruação / menses / menstruație / menstruație / **МЕНЗЕС** / menses / menses / menštruácia / menstruacije / caadada / menstruo / menses / menstruationsvätska / menses / menses / **ປະຈຳເດືອນ** / **மாதவிடாய்** / menses / **మూలము** / regl / **менструації** / menstruáció / **حیض** / menstruatsiyalar / kinh nguyệt / **ਮਯੁਧਯੁਧ** / oşu / menses

”



Ivana Spinelli è nata ad Ascoli Piceno nel 1972, vive e lavora tra Berlino e Macerata.  
[ivanaspinelli.net](http://ivanaspinelli.net)



*Anatomica*

2015

Tessuto, vetro, pasta per modellare  
10x13x13 cm

# Ketty Tagliatti

“

Una vecchia teiera di ceramica ricoperta con la stoffa di un vecchio pannolino, posizionata in un contenitore di ferro.

*Still life 05* è uno dei primi lavori di questo nuovo ciclo che mette al centro la vita domestica femminile, attraverso gli oggetti che la animano e ne definiscono l'esistenza.

Scelgo oggetti non più in uso, accantonati da molto tempo, scartati e consumati da mani che si sono prese cura della loro identità di strumenti utili e indispensabili alla direzione di senso della vita.

M'interessa da sempre l'oggetto abbandonato e ricco di memorie di un'esistenza scandita da riti quotidiani, rassicuranti; corpi frantumati e bisognosi di un restauro affettivo che diventano metafora della sofferenza femminile.

Privati della loro funzione, perché non più utili a una gestualità che non è più contemplata nelle nostre abitudini, diventano ostaggi.

Ciò che resta dopo la fine, ciò che resiste ed entra in una dimensione "altra".

In uno spazio dove il tempo cambia direzione, un passo avanti e due indietro, rivolgendo l'attenzione al passato, per potersi illudere di stare fermi, sospesi. ”



Ketty Tagliatti è nata a Ferrara nel 1955, vive e lavora a Baura (Ferrara).



*Still life 05*

2014

Ceramica, tessuto, ferro  
34x26x23 cm

## **Il sangue delle donne. Tracce di rosso sul panno bianco**

da un'idea di Manuela De Leonardis

a cura di Manuela De Leonardis e Rossella Alessandrucci

### **Organizzazione**

Associazione culturale La Stellina - Roma

[www.lastellinaartecontemporanea.com](http://www.lastellinaartecontemporanea.com)

### **Poesia**

San guè | Tomaso Binga

### **Testi**

Prefazione | Rossella Alessandrucci

Il sangue delle donne | Manuela De Leonardis

Pezze, stracci e benefici | Alberto Massarelli

### **Opere**

Alessandra Baldoni | Rita Boini | Giovanna Caimmi | Maïmouna Guerresi | Susan Harbage Page | Silvia Levenson | Anja Luthle | Patrizia Molinari | Elly Nagaoka | Sonya Orfalian | Paola Romoli Venturi | Virginia Ryan | Ivana Spinelli | Ketty Tagliatti

### **Fotografie**

Marco Del Comune (pag. 27) | Manuela De Leonardis (foto di copertina e pag. 6) |

Clio Morichini (pag. 31) | Cristina Villani (pag. 14)

### **Progetto grafico**

Silvia Dini Modigliani

Si ringraziano le artiste e gli autori dei testi e delle fotografie per aver creduto in questo progetto.

Copyright © 2015 per le opere le artiste | per i testi gli autori.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, stampata o riprodotta, in tutto o in parte, con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopie, film, diapositive o altro senza autorizzazione dei proprietari dei diritti.

Edizione limitata di 300 copie.

### **Stampa**

Multiprint, Roma, Settembre 2015



Sede espositiva della mostra dal 30 Ottobre al 13 Novembre 2015

Casa Internazionale delle Donne, Roma



